

Profilo ideale del giornalista *detective*

©Simona Brancati - 2008. Tutti i diritti riservati

Per alcuni il giornalismo investigativo non è mai esistito in Italia. Secondo altri si è accovacciato nella storia. La difficoltà a ripensarlo in termini attuali dipenderebbe dalla metamorfosi genetica del giornalismo, scippato dalla tecnologia, minato nella libertà, incalzato dalla concorrenza con i diversi modelli mediatici, indebolito dalle esigenze di velocità e spettacolarizzazione. In pratica tutto il contrario dell'investigazione, che richiede invece tempo, ricerca, toni piani, prudenza e misura.

Eppure di investigazione se ne parla di continuo, sfacciatamente e in contesti diversi, producendo una sorta di contaminazione di generi e di linguaggi. Ognuno è a caccia della propria contestuale verità.

Anche nel giornalismo la definizione della qualifica investigativa è tornata ad essere argomento di discussione, come la disciplina giuridica che lo dovrebbe regolamentare. Una qualifica che implica responsabilità e ha bisogno di indipendenza, il cui fine ultimo non è mostrare la punta dell'iceberg ma rivelare ciò che sta sotto. Questa figura, così scomoda e *démodé*, ha un'opportunità preziosa per distinguersi nell'attuale momento storico, dove è palpabile la sfiducia nella verità e lo scollamento tra il mondo sociale e i luoghi del potere. Può evolversi insieme alla società in cui opera e lì ridefinire il proprio ruolo e stile, riaccreditarsi siglando quel patto di complicità con il pubblico che è la vera anima del giornalismo. Il suo agire nel mondo, allora, potrebbe realizzarsi in contro-tendenza e per una contro-informazione.

La regola aurea del giornalismo anglosassone, che è anche il padre del giornalismo investigativo, ricorda le cinque domande - *Who, What, When, Where, Why* - a cui rispondere per scrivere un buon pezzo. Queste "cinque W" sono anche le "chiavi" dell'analisi investigativa, insieme alla domanda *How?*, così definite nei manuali. E il giornalista, come l'investigatore, fa il sopralluogo, raccoglie dati, ricostruisce e, infine, racconta. Questo confermerebbe che il concetto di indagine sia l'essenza ontologica del giornalismo che, pertanto, non avrebbe bisogno di cercare nuove definizioni di se stesso. Eppure vale la pena rinverdire alcune riflessioni sul profilo ideale del delicato mestiere del giornalista investigativo. Nella consapevolezza che per praticarlo occorre spazio e la copertura di un editore lungimirante.

Chi è? Per definizione è colui che non dispone di prime notizie ma va sulle tracce di quelle che nessuno ancora ha dato, o che nessuno ancora suppone che esistano. È un minatore. *Cosa fa?* Osserva e indaga il mondo e le dinamiche sottese. La sua ricerca è un esercizio di carattere, segnata da individualismo e dilemmi, condotta nella tensione tra vero e falso, realtà e apparenza, piegata all'errore e al sospetto. Conosce se stesso, trascende i propri pregiudizi ed è capace d'introspezione e autocontrollo. Esercita il pensiero critico e filosofico. *Quando agisce?* È attento alla reazione sociale, all'umore dell'opinione pubblica, alle questioni d'interesse collettivo che non sempre sono alla ribalta. Legge tra le pieghe degli eventi e individua le connessioni tra i fatti con una speciale lente che rende evidente ciò che prima non era percepibile. Fiuta l'inedito e l'ignorato, a cui dà voce, ma sa utilizzare la categoria dell'utile per trasformare il "caso" che rimbalza e rumoreggia in "pista" che porta ad un risultato concreto. *Dove agisce?* Segue sentieri solitari e non tracciati dalle fonti tradizionali che lo conducono in periferia, dove la reale realtà gli permette di moltiplicare i punti di vista per approfondire e compensare la verità ufficiale. È

un giornalista investigativo. *Perché* agisce? Consapevole del proprio potere incide sulla coscienza collettiva, rieduca lo sguardo e il buon gusto, trasforma il mestiere in servizio contribuendo, con la sua analisi documentata, non soltanto alla repressione dell'ingiusto ma anche alla sua prevenzione, quindi al cambiamento. Un tempo lo chiamavano *watchdog*, il cane da guardia del buon funzionamento democratico. *Come* agisce? Inquadra gli eventi in una visione sistemica, con competenza interdisciplinare e il controllo dei propri strumenti, che tratta come ipertesti. La ricerca documentale e delle fonti, l'analisi e la verifica, l'inchiesta e l'indagine classica, quella che si confronta con l'uomo e procede per ragionamenti deduttivi, dal generale al particolare, sono condotte con metodo. Infine ricomponi il puzzle e lo dimostra, con l'umiltà di non presumere la risposta giusta ma di evitare quella sbagliata.